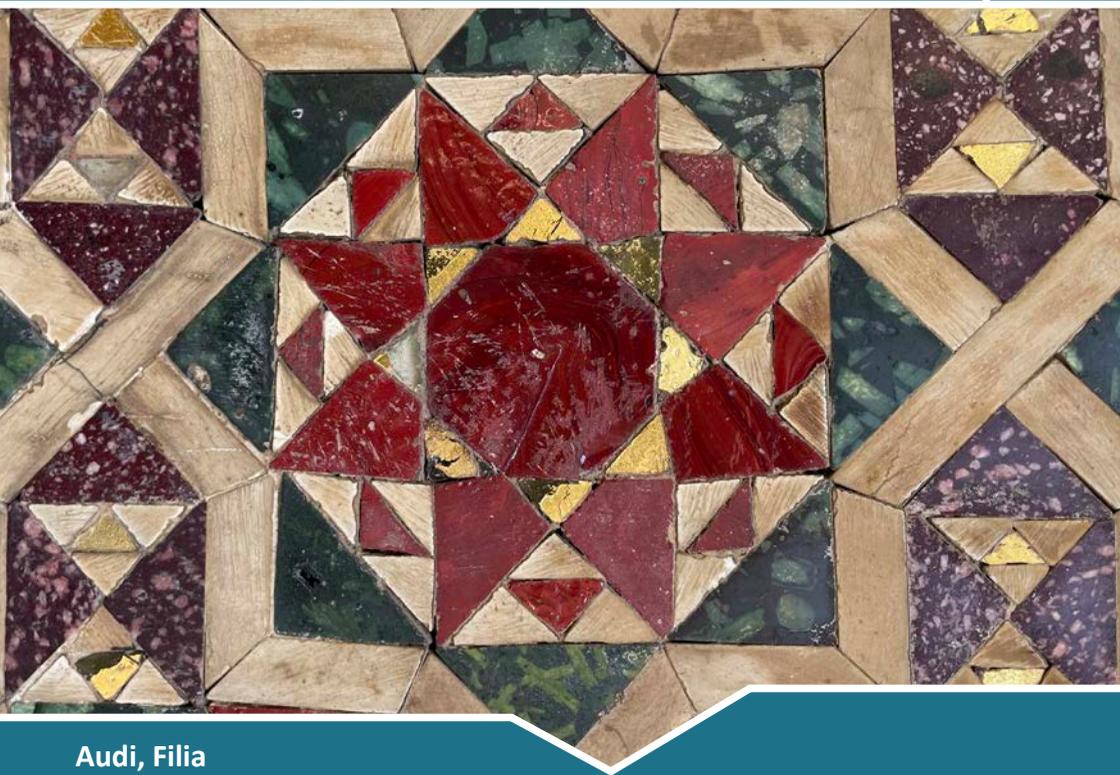
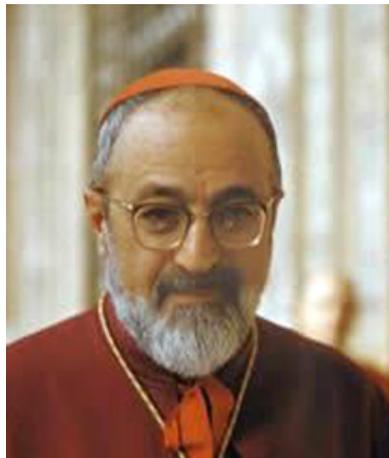


Audi, Filia

N° 4- anno 2022



Audi, Filia
Trimestrale della Fondazione Sant'Angela Merici



Obiettivo 2022

Gesù Cristo

*sarà in mezzo a voi,
e vi illuminerà ed ammaestrerà,
come vero e buon maestro,
in ciò che avrete da fare*

(S. Angela Merici - Legato ultimo)

SOMMARIO

- 4 IL SALUTO DELL'ASSISTENTE
- 6 RITIRO SPIRITUALE
- 12 "RITRATTO DI ANGELO GIUSEPPE RONCALLI"
- 16 LETTERA DELLA DIRETTRICE
- 20 I SALMI
- 22 LA PAROLA DEL NOSTRO VESCOVO
- 30 DISCORSO DEL PONTEFICE
- 36 UN MODELLO DA IMITARE

IL SALUTO DELL'ASSISTENTE



"NON LASCIAMOCI RUBARE IL VERO NATALE!"

Per gustare la dolcezza del Natale ci vorrebbe la fantasia mistica di Francesco d'Assisi. Desiderando «vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato» il bambino Gesù, la notte di Natale del 1223 organizza a Greccio una rappresentazione dell'evento evangelico. Il Poverello è lì, estatico, di fronte al presepe. Poi prende la parola e rievoca quanto avvenne a Betlemme. Il suo biografo annota: «Ogni volta che diceva "Bambino di Betlemme" o "Gesù", passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole».

Per comprendere il mistero del Natale occorrerebbe la profondità teologica di sant'Ambrogio che sinte-

tizza con insuperabile bellezza: «Gesù volle essere un bambino perché tu potessi diventare un uomo perfetto. Egli fu stretto in fasce affinché tu fossi sciolto dai lacci della morte. Giacque nella stalla per porre te sugli altari. Venne in terra affinché tu raggiungessi le stelle, e non trovò posto in quell'albergo affinché tu avessi nei cieli molte dimore».

Per sentire la gioia robusta del Natale avrei bisogno di vivere l'esperienza che sconvolse Paul Claudel, quando la sera del 25 dicembre 1886, a Notre-Dame, la luce della grazia fece irruzione nel suo cuore immerso nelle tenebre dell'incredulità: «D'improvviso, durante il canto, ho avuto il sentimento lacerante dell'eterna infanzia di Dio e ho creduto. Sì, io credo! Credo veramente, con tutte le mie forze... Credo con tutto il mio essere, credo con una convinzione potente... O eterno Dio innocente, come mi ritrovo bambino! Come sono felice! E come sono felici le persone che credono! Sì, è vero, è proprio vero! Dio esiste. È qui. È qualcuno, è un essere personale come me! Mi ama, mi chiama... Come ho pianto. Anzi, come ho singhiozzato, mentre l'emozione cresceva con la tenera melodia dell'Adeste fideles».

Per apprezzare davvero la pace del Natale dovremmo essere cresciuti sotto le bombe, come i bam-

bini in Siria, Iraq, Ucraina e in mille altri posti. Per assaporare il tepore familiare del Natale bisognerebbe essere stati costretti a fuggire dalle proprie case, andando raminghi attraverso mari e deserti, in balia di sfruttatori senza scrupoli, lontani dagli affetti più cari.

Per ascoltare il canto degli Angeli di Natale, dovrei far tacere rumori e schiamazzi, come recita la liturgia riprendendo il libro della Sapienza: «Mentre il silenzio avvolgeva ogni cosa e la notte era a metà del suo corso, la tua Parola onnipotente, Signore, venne dal tuo trono regale».

Per contemplare il Natale mi piacerebbe avere la profonda semplicità di padre Surin, un gesuita francese del XVII secolo, che raccomanda a una sua figlia spirituale: «Abbracciamo questo divino Bambino. Bacciamo i suoi piedi sacri, che sono il rifugio dei peccatori; queste mani adorabili, che sono piene di grazie; questa bocca santa, che predicherà un giorno le verità della salvezza; questo piccolo petto, che è il santuario della divinità. Diamo mille baci a questo cuore divino, che è la fonte e la dimora del puro amore. Stingiamo così forte tra le nostre braccia questo amabile Salvatore, che mai nulla ce lo possa strappare».

Care Figlie di sant'Angela, collaboratori e amici della Compagnia. A tutti voi i miei più affettuosi e sinceri auguri, che si trasformano in fervida preghiera al Signore per ciascuna e ciascuno di voi, per i vostri familiari e amici.

Buon Natale e felice Anno nuovo!





"A TE VOGLIO CANTARE DAVANTI AGLI ANGELI"

(Sal 137,1)

Ritiro spirituale

– Bergamo, 1 ottobre 2022

I. La devozione ai Santi Angeli in Angela Merici

1. *Gli Angeli nella vita di sant'Angela*

Angela ebbe la consolazione di una visione celestiale. Il primo a raccontarla, fu padre Francesco Landini in una sua lettera del 1566; era il primo pomeriggio di un caldo giorno d'estate; Angela, che come al solito durante l'intervallo dal lavoro, si ritirava in disparte a pregare; si sentì improvvisamente rapita in Dio e vide il cielo aprirsi con una proces-

sione di angeli e vergini a coppie alternate, gli angeli suonavano, le vergini cantavano; nella sfilata vide la sorella defunta, che le preannunciava che sarebbe stata la fondatrice di una Compagnia di vergini. L'iconografia della santa, ha rappresentato la visione come una scala fra terra e cielo, simile a quella di Giacobbe, con la processione delle vergini e degli angeli che la percorreva.

La tradizione popolare indica una seconda visione, che avvenne in località Brudazzo, sulle colline fra Desenzano e Padenghe, e anche qui vi fu una lunga teoria di angeli e vergini, fra le quali Angela riconobbe una sua amica da poco morta in giovane età.

2. *Gli Angeli negli scritti di sant'Angela*

a) «Infatti gli angeli di vita eterna saranno con noi, nella misura in cui noi parteciperemo alla vita angelica» (Regola, Prologo, 28).

b) «La verginità (come dicono ancora i canonisti) è sorella di tutti gli angeli» (Regola, cap. IX,3)

c) «Siate legate l'una all'altra con il legame della carità, apprezzandovi, aiutandovi, sopportandovi in Gesù Cristo, perché, se vi sforzerete di essere così, senza dubbio il Signore Dio sarà in mezzo a voi,

avrete in vostro favore la Madonna, gli Apostoli, tutti i Santi e le Sante, gli Angeli, insomma tutto il cielo e tutto l'universo» (Ricordi, Ultimo,7)

II. La devozione ai Santi Angeli nella vita cristiana

La Chiesa insegna che «l'esistenza degli esseri spirituali, incorporei, che la Sacra Scrittura chiama abitualmente Angeli, è una verità di fede. La testimonianza della Scrittura è tanto chiara quanto l'unanimità della Tradizione».

1. *Nell'Antico Testamento*

Secondo la Scrittura gli Angeli sono messaggeri di Dio, «potenti esecutori dei suoi comandi, pronti alla voce della sua parola» (Sal 103,20), posti al servizio del suo disegno salvifico, «inviati per servire coloro che devono ereditare la salvezza» (Eb 1,14). Ricordiamo i numerosi episodi dell'Antica e della Nuova Alleanza in cui intervengono i santi Angeli. Gli Angeli chiudono le porte del paradiso terrestre (cfr. Gn 3,24), salvano Agar e il suo bambino Ismaele (cfr. Gn 21,17), trattengono la mano di Abramo che sta per sacrificare Isacco (cfr. Gn 22,11), annunciano nascite prodigiose (cfr. Gdc 13,3-7), custodiscono i passi del giusto (cfr. Sal 91,11), lodano incessantemente il Signore (cfr. Is 6,1-4) e presentano a Dio le preghiere dei Santi (cfr. Ap 8,3-4).

Ricordiamo pure l'intervento di un Angelo in favore del profeta Elia, fuggiasco e stremato (cfr. 1Re 19,4-8), di Azaria e dei suoi compagni gettati nella fornace (cfr. Dn 3,49-50), di Daniele chiuso nella fossa dei leoni (cfr. Dn 6,23). Ci è familiare la storia di Tobia, in cui Raffaele, «uno dei sette Angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della maestà del Signore» (Tb 12,15), compie molteplici servizi in favore di Tobì, di suo figlio Tobia e di Sara, la moglie di questi.

La visione della scala che Giacobbe ha presso Betel è esemplare: «Gli Angeli di Dio salivano e scendevano su una scala che poggiava sulla terra mentre la sua cima raggiungeva il cielo» (Gn 28,12). L'angelo raccorda cielo e terra, infinito e finito, eternità e storia, Dio e uomo. L'Angelo dà un volto concreto all'azione di Dio verso l'uomo. Nella storia di Tobia, l'azione guaritrice di Dio assume i tratti dell'Angelo Raffaele, che custodisce il giusto e lo libera dalle malattie. L'idea di un Angelo che non lascia solo il povero e il giusto per le strade del mondo, ma gli cammina a fianco, è ripetuta nei Salmi (Sal 34,8; 91,11-12). Attraverso i suoi Angeli,

Dio parla, comunica, stimola, agisce, interviene, si fa presente nella storia degli uomini.

2. Nel Nuovo Testamento

Non sono pochi gli episodi della vita di Gesù in cui gli Angeli svolgono un particolare ruolo: l'Angelo Gabriele annuncia a Maria che concepirà e darà alla luce il Figlio dell'Altissimo (cfr. Lc 1,26-38) e, similmente, un Angelo svela a Giuseppe l'origine soprannaturale della maternità della Vergine (cfr. Mt 1,18-25); gli Angeli recano ai pastori di Betlemme la lieta notizia della nascita del Salvatore (cfr. Lc 2,8-14); l'«Angelo del Signore» protegge la vita del Bambino Gesù minacciata da Erode (cfr. Mt 2,13-20); gli Angeli assistono Gesù nel deserto (cfr. Mt 4,11) e lo confortano nell'agonia (cfr. Lc 22,43), annunciano alle donne recatesi alla tomba di Cristo che egli «è risorto» (cfr. Mc 16,1-8) e intervengono ancora nell'ascensione per rivelarne ai discepoli il senso e per annunciare che «Gesù... tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo» (At 1,11).

Gesù ammonisce di non disprezzare uno solo dei piccoli che credono in lui, «perché i loro Angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre» (Mt 18,10), e della consolante parola secondo cui «c'è gioia davanti agli Angeli di Dio per un solo peccatore che si converte» (Lc 15,10). Infine, «il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi Angeli» (Mt 25,31) per giudicare i vivi e i morti e dare compimento alla storia.

L'Angelo è un segno dell'unico che deve essere adorato, Dio; è un mediatore al servizio dell'Unico Mediatore della Nuova Alleanza, Cristo Gesù, il quale è al di sopra di ogni potenza angelica e nel cui nome «ogni ginocchio si piega in cielo, sulla terra e sotto terra» (Fil 2,10).

3. Nella vita della Chiesa

Gli Angeli accompagnano la Chiesa nel tempo. Ricordiamo l'Angelo degli Apostoli: apre loro le porte del carcere a notte fonda (At 5,19). C'è l'Angelo di Pietro: di notte gli scioglie le catene, lo riveste e gli spalanca le porte della prigione (At 2,7-11). C'è l'Angelo del diacono Filippo: mette questo ministro del Vangelo sulla strada di Gaza per incontrare l'eunuco etiope, funzionario della regina Candace, e così convertirlo (At 8,26). C'è l'Angelo del centurione Cornelio: gli annuncia la via della salvezza attraverso l'incontro con Pietro (At 10,3; 11,13). C'è l'Angelo di Paolo: durante la tempesta che colpisce la nave che porta l'Apostolo a

Roma per essere processato, lo conforta e gli assicura che raggiungerà il tribunale di Cesare per testimoniare Cristo (At 27,23-24). C'è l'Angelo di tutti gli annunciatori del Vangelo: assiste nella lotta che il discepolo deve condurre per compiere la sua missione (1Cor 4,9). Insomma, la presenza angelica popola le strade della Chiesa e della sua storia; e non l'abbandona nel momento estremo, quello dell'approdo alla Gerusalemme celeste.

Soprattutto nell'Apocalisse il cielo è affollato di Angeli. In un trionfo di luce, essi cantano, assistono al soglio divino, suonano trombe, scagliano i flagelli del giudizio, scardinano dalle fondamenta Babilonia, la città del male, incatenano la Bestia infernale, vegliano alle porte della Gerusalemme celeste, la città della gioia. Lo stesso libro nelle sue pagine di apertura, cioè nelle lettere indirizzate ad altrettante comunità cristiana dell'Asia Minore (Ap 2-3), rivela che su ogni Chiesa ancora pellegrina sulla terra veglia un Angelo del Signore.

4. La venerazione per gli Angeli

La Chiesa costantemente sperimenta «l'aiuto misterioso e potente» degli Angeli, venera questi spiriti celesti e fiduciosa ne sollecita l'intercessione. Nel corso dell'anno liturgico commemora la partecipazione degli Angeli agli eventi della salvezza, e ne celebra la memoria in alcuni giorni particolari: il 29 settembre quella degli Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele, il 2 ottobre quella degli Angeli Custodi.

Ad essi dedica una Messa votiva, il cui prefazio proclama che «la gloria di Dio risplende negli Angeli». Nella celebrazione dei divini misteri si associa al canto degli Angeli per proclamare la gloria del Dio tre volte santo (cfr. Is 6,3) e invoca la loro assistenza perché l'offerta eucaristica «sia portata sull'altare del cielo, davanti alla [...] maestà divina». Alla loro presenza celebra l'ufficio di lode (cfr. Sal 137,1); al ministero degli Angeli affida le preghiere dei fedeli, il dolore dei penitenti, la difesa degli innocenti contro gli assalti del Maligno. Implora Dio perché mandi, al termine della giornata, i suoi Angeli a custodire gli oranti nella pace; prega perché gli spiriti celesti vengano in soccorso degli agonizzanti e, nel rito delle esequie, supplica perché gli Angeli accompagnino in paradiso l'anima del defunto e custodiscano il suo sepolcro.

Tra le preghiere all'Angelo Custode è particolarmente diffusa l'orazione Angele Dei, che presso molte famiglie fa parte delle preghiere del mattino e della sera e che, in molti luoghi, accompagna pure la recita dell'Angelus Domini.

In uno dei suoi Discorsi san Bernardo dichiara: «"Egli darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi (Sal 90,11)... Per dimostrare che il cielo non trascura nulla che ci possa giovare, ci metti a fianco questi spiriti celesti, perché ci proteggano, ci istruiscano, ci guidino. Queste parole [Sal 90,11] quanta riverenza devono suscitare in te, quanta devozione recarti, quanta fiducia infonderti! Riverenza per la presenza, devozione per la benevolenza, fiducia per la custodia. Sono presenti, e sono presenti a te, non solo con te, ma anche per te. Sono presenti per proteggerti, sono presenti per giovarti».

L'Angelo custode è il nostro «amico vero», che non ci abbandona nel momento del pericolo e della difficoltà. Non ha abbandonato Agar nel deserto, né Elia in preda alla disperazione, né Daniele nella fossa dei leoni, né Pietro stretto in ceppi nel carcere.

5. I frutti di una genuina devozione ai Santi Angeli

La tradizione spirituale ha talvolta parlato di «vita angelica». Con questa espressione non si intende una vita disincarnata, né una disistima del corpo o dei valori propriamente umani. Piuttosto, l'adorazione che gli Angeli rendono a Dio nel cielo aiuta a comprendere il posto che spetta alla preghiera nella vita di ogni cristiano.

Quando si parla di vita angelica, non si considera tanto la condizione dell'Angelo, ma la sua funzione, che è appunto quella della lode. In cielo l'uomo sarà «simile agli angeli» (Lc 20,30; Mt 22,30). Condurre una vita angelica significa dare alla vita la forma di un'adorazione, fare della liturgia il centro concreto della nostra esistenza, poiché la liturgia è l'irrompere del «già» nel nostro «non ancora». Il canto degli Angeli è il segno della gioia che circonda il Signore risorto: una gioia che non sarà tolta, una libertà che ha trovato il suo compimento.

Più concretamente, la devozione agli Angeli Custodi dà luogo a uno stile di vita caratterizzato da alcuni precisi atteggiamenti:

1) Una devota gratitudine a Dio, che ha posto al servizio degli uomini spiriti di così grande santità e dignità. Il cristiano si unisce agli Angeli nell'inno di lode e di ringraziamento verso il suo Signore, vuole «cantare davanti agli Angeli». La divina liturgia è il luogo principale di questa azione di grazie.

2) Un atteggiamento di compostezza e di pietà, suscitato dalla consapevolezza di essere costantemente alla presenza dei santi

Angeli. Questo si esprime anche nell'impegno a cogliere la voce e la parola del Signore che, secondo la tradizione, il nostro Angelo Custode continuamente richiama alla nostra coscienza.

3) Una serena fiducia nell'affrontare situazioni anche difficili, perché il Signore guida e assiste il fedele nella via della giustizia anche attraverso il ministero degli Angeli. Non è un caso che molto spesso il tabernacolo, dove è riposto il SS.mo Sacramento, segno massimo della presenza di Dio in mezzo a noi, sia circondato da Angeli.

Spunti per la riflessione personale e la preghiera

- Come vivo la preghiera di adorazione? Prego in silenzio o mi servo di libri? Quali? Quali canti e preghiere utilizzo per l'adorazione?

- Mi prendo dei momenti specifici per ascoltare la voce della mia coscienza e per formarla?

- Sento il Signore vicino anche nei momenti di difficoltà? Come mi faccio guidare da Lui?

- Il Paradiso è presente nei miei pensieri, nei miei desideri, nella mia preghiera?



«Ritratto di Angelo Giuseppe Roncalli». Un nuovo libro su Papa Giovanni

Su papa Giovanni XXIII si è scritto e si continua a scrivere moltissimo, fin troppo e non sempre bene: biografie, agiografie, racconti aneddotici, studi specialistici, edizioni e raccolte di lettere. Eppure c'è ancora molto di inesplorato in questo protagonista della storia della Chiesa del XX secolo.

In occasione del 60° anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II, che lui ha voluto e iniziato, martedì 11 ottobre, a Bergamo, presso Palazzo Morando, sede delle Figlie di Sant'Angela Merici e della Fondazione Papa Giovanni XXIII, alla presenza di monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, uno dei pochissimi padri conciliari ancora viventi, è stato presentato il libro «Ritratto di Angelo Giuseppe Roncalli. Una biografia interiore», scritto da Aldo Basso, prete di Mantova e per molti anni docente di scienze psicologiche.

Il volume, edito da Velar, è frutto di una larga e affettuosa frequentazione delle fonti e aiuta a entrare nell'anima di papa Roncalli, illuminando con rispetto e discrezione alcuni tratti della sua personalità e mostrando come si è sviluppato il suo cammino di santità. L'ambiziosa impresa di restituirci un ritratto intimo e completo del santo papa bergamasco è stata realizzata sulla base di copiosi e precisi riferimenti ai suoi scritti, selezionati in modo appropriato e pertinente. Ne risulta una ricca miniera dalla quale lo studioso potrà ricavare materiale prezioso per ulteriori scavi e ricerche, il lettore interessato troverà citazioni e curiosità del tutto sconosciute, il devoto radicherà su basi solide la sua ammirazione per san Giovanni XXIII.

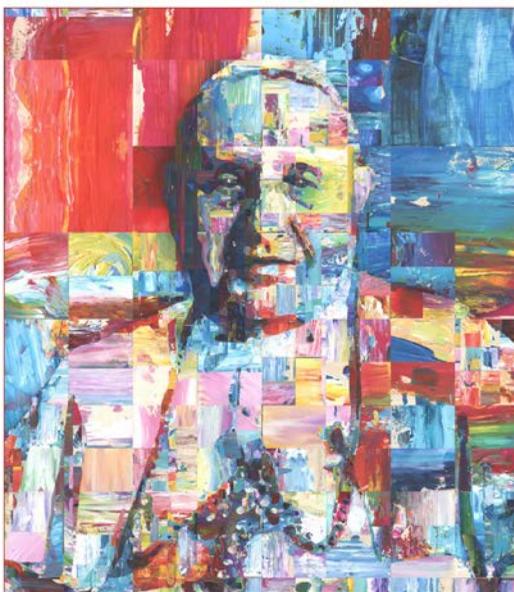
Quest'opera smentisce o precisa alcuni stereotipi superficiali, per esempio la bontà di Roncalli, interpretata come ingenuità, o la sua semplicità, intesa come mancanza di una vera cultura. Il lavoro di don Basso fa emergere invece l'alta preparazione del papa bergamasco, testimoniata da innumerevoli letture, che spaziano dai classici agli autori più moderni, e da citazioni letterarie, sempre misurate e ben scelte; ma è soprattutto la finezza della sua ricerca storica a dare l'idea di quanto fosse colto.

Tra i tanti aspetti di Roncalli qui sottolineati, colpisce la sua incredibile capacità di lavoro, la determinazione nel portare a termine le cose iniziate, nonostante la fatica di trovare il tempo necessario. Come per lo studio storico sulla visita pastorale di san Carlo Bor-

romeo nella diocesi di Bergamo, opera iniziata da giovane prete e conclusa alle soglie del pontificato.

Impressionante è il numero e la qualità delle lettere scritte da Roncalli, indice di una facilità di scrittura fuori dal comune, ma anche di una squisita attenzione alle persone, di un affetto puro e delicato, lontano da leziose smancerie.

Aldo Basso



RITRATTO DI ANGELO GIUSEPPE RONCALLI

Una biografia interiore



Particolarmente acute sono le annotazioni sui rapporti intrattenuti da Roncalli con alcune figure femminili. Dopo aver segnalato gli schemi educativi e morali che inevitabilmente hanno condizionato Roncalli nel senso di una diffidenza verso il mondo femminile, don Basso rileva come egli abbia comunque intessuto relazioni molto positive con diverse donne, conosciute soprattutto nell'ambito del suo ministero

pastorale oltre che appartenenti alla sua cerchia familiare. Nessuna misoginia dunque, ma tanta stima, delicatezza e prudenza. Del resto, Giovanni XXIII è stato tra i pionieri nell'animare l'associazionismo cattolico femminile, prodigandosi generosamente per la promozione della donna nella Chiesa e nella società.

Davvero spassose sono le pagine dedicate alla vena umoristica di Roncalli, le cui battute di spirito, argute ma mai pungenti, rivelano la sapienza di chi non si prende troppo sul serio. Curioso anche il suo modo di considerare il proprio fisico: accetta la propria obesità con autoironia, senza farne un dramma; cura il proprio corpo consapevole della sua importanza, ma con la saggezza di chi sa che è lo spirito a dover occupare il primo posto; parla con equilibrio delle proprie malattie, senza minimizzare né enfatizzare, ma accettandone con pazienza le conseguenti sofferenze.

La sensibilità di Giovanni XXIII emerge anche dall'attenzione ai segni esterni. Al riguardo, don Basso riporta questo gustoso episodio: il 5 settembre 1960, ricevendo in udienza padre Tucci, direttore de «La Civiltà Cattolica», gli manifesta «la ferma decisione di non salire in sedia gestatoria all'udienza accordata agli atleti delle Olimpiadi: “Se volete portare già la sedia per farla vedere, bene: ma io non ci salgo. Bisogna evitare tutto ciò che aliena gli animi dei non cattolici e che non è essenziale”».

La grande mole di citazioni giovanee che don Basso ha saputo scegliere e cucire con sagacia, invece che appesantire il lettore lo rallegra, infondendogli un senso di serena leggerezza e di intima gioia. Pagina dopo pagina, si ha la sensazione di entrare sempre più nell'anima di Papa Giovanni, apprezzandone la calda umanità e intuendo la sua profonda spiritualità.

Al centro del ritratto c'è sempre un volto, non un'idea. Questo libro è un invito a considerare Papa Giovanni nella concretezza del suo volto, dove la persona esprime se stessa, abbandonando astratte definizioni o comode etichette.

d. Ezio Bolis



Lettera della direttrice



"LA VIA DELLA VERA FELICITA'"

Care sorelle,

in questo periodo di pensieri bui e di tristezza per le sofferenze (quante!) di tanti popoli sottomessi ai poteri forti e talmente poveri da non avere il necessario per vivere, per le molte catastrofi naturali che funestano il nostro pianeta ... essere felici, sentirsi felici, scegliere di essere felici sembra una "pazzia", sembra una scelta sconsiderata e piuttosto egoista; invece non lo è. E' una scelta impegnativa perché implica il riconoscere i tanti doni del Signore che benedicono le nostre vite.

Ogni giorno nelle preghiere, ringraziamo Dio per tutto, anche solo per

l'acqua e il cibo che abbiamo sulle nostre tavole, non sono "cose" scontate, il riconoscerlo farà di noi delle persone felici e meno lamentose.

Quindi scegliere la felicità è smettere di lamentarsi? Sì, ma non basta, scegliere di essere felici vuol dire anche aiutare gli altri con semplici gesti di amorevole gentilezza. Qui ci vuole del coraggio, qui occorre passare dall'egoismo che ci accomuna tutte, care sorelle, al pensare agli altri, al bene degli altri, alla LORO felicità... perché come dice il Santo Padre " quando la vita interiore si chiude nei propri interessi e non vi è più spazio per gli altri, non si gode più della dolce gioia dell'amore, perché non si può essere felici da soli."

E' proprio così, non ci sono altre vie, condividere la felicità degli altri e farla crescere comporta impegno e lavoro nascosto ma solo facendo in questo modo i nostri cuori, sempre un po' inquieti e desiderosi di pace, sazieranno la loro sete d'Infinito, saranno liberi. Scegliere questa libertà ci permetterà di andare avanti nonostante le difficoltà, consapevoli che tutto si risolve .

Se riusciremo ad aiutare anche solamente una sola persona a vivere meglio e a essere più felice, sentiremo i nostri cuori battere gioiosi, liberi dall'invidia e dalla

gelosia, saremo felici e radiose e avremo il dono di una vita pienamente appagata. "Matteo 10,37"

Vi abbraccio nella pace del Signore e di Sant'Angela, vostra Elisa.

Elisa e-mail: elisabortolato38@gmail.com

tel. 035/237259-cell. 3407859172



La pace del Natale, la pace di Cristo; il sospiro delle anime e dei popoli, il complemento di ogni grazia del cielo e della terra; la pace che ove e finchè manchi, il mondo è in agonia; ed ove venga concessa, così come gli angeli di Betlemme l'annunziarono, riempie di esultanza lo spirito e i cuori.

Giovanni XXIII, Radiomessaggio natalizio al mondo, 23 dicembre 1958.

Preghiera della notte di Natale

Attraverso la tua nascita, Gesù, ogni battaglia è vinta.

Tu che hai vinto la somma prova, nonchè la morte, attraverso il tuo sacrificio, ci hai resi immortali.

In questa magica notte condividiamo noi tutti la lieta novella, e la gioia è in noi, oh Cristo.

Tu sei il Verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi.

Il tuo amore nel renderti manifesto, è da noi contraccambiato, Gesù.

Questa notte, che è la notte di Natale, sappiamo che ogni nostra richiesta troverà risposta, ed è per questo

che noi ti chiediamo ciò che segue: (fare le proprie richieste)

Ti amiamo di un amore non terreno, e lodiamo il tuo nome con labbra e cuore.

Sappiamo grazie a te cosa ci aspetta, quel domani a noi misterioso ma in cui da sempre confidiamo.

Auguri Gesù, ben arrivato.

Alberghi da sempre nel nostro cuore e dal nostro cuore ti chiediamo di non allontanarti mai, neppure per un solo istante.

Con Maria, tua e nostra madre, e con Giuseppe, le nostre anime vegliano intorno alla tua culla.

Oggi è nato un Re. L'unico vero Re.

Tuo è regno, tua è la potenza e la gloria nei secoli.

Esaudiscici Gesù. Amen !



"METTIAMO LE ALI AL CUORE CON I SALMI"

Ben ritrovate care sorelle!

Per questo nuovo numero di Audi Filia, vi propongo un Salmo che sicuramente tante di voi conoscono a memoria; si tratta del Salmo n. 23

"Il Signore è il mio pastore".

Cantatelo con me, è un vero piacere!

Infatti mentre scrivo sento nella mente e nel cuore le vostre care voci cantare, proprio come quando ci ritroviamo tutte insieme a casa-Sant'Angela per il ritiro mensile.

Anche questo Salmo è stato scritto da re Davide e ci propone due ritratti di Dio: l'immagine del pastore e quella del "padrone di casa", di colui

che accoglie, che ospita.

Iniziamo a conoscere più da vicino la figura del pastore.

Fin dai primi versi si capisce che il Signore è il "buon pastore" che bada con perizia e santa attenzione alle sue pecorelle, a noi, e lo fa "per amore del suo nome", perché ci ama.

Al suo gregge non fa mancare nulla: acque tranquille, pascoli erbosi, sentieri e cammini giusti, senza pericoli nè inciampi. Se poi nel lungo andare dei giorni della vita, sbagliamo strada o ci troviamo a percorrere una "valle oscura"... niente paura, perché "Tu sei con me".

Tu Signore, buon pastore, per noi sei una presenza amica e gratuita.

Tu Signore, buon pastore, per noi tieni nelle Tue Sante Mani, un vincastro e un bastone, per indicarci la via, per appoggiarTi ed eventualmente anche per difenderci ...perché un bastone è un bastone, mica una piuma!

Poi proseguendo, al versetto n.5, il salmista descrive il Signore usando l'immagine dell'ospitante: "Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici, cospargi di olio il mio capo, il mio calice trabocca".

Nostro Signore non bada a spese, sorelle care, ci accoglie nel migliore dei modi, con tutti gli onori e prepara ogni sorta di cibo per noi,

cibo spirituale che ci nutre e ci appaga e lo fa sotto gli occhi di quelle persone a noi contrarie, proprio per dirci che non ci sono problemi irrisolvibili, ci sono solo dei problemi; Lui c'è ed è sempre accanto a noi.

Ma non è finita qui.

La meraviglia del Salmo sta nel fatto che si chiude con una grande speranza:

"Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita".

Davide è certo che Dio ci ama profondamente e che ci dona il benessere per vivere e il suo amore per respirare; due doni essenziali di cui non possiamo farne a meno.

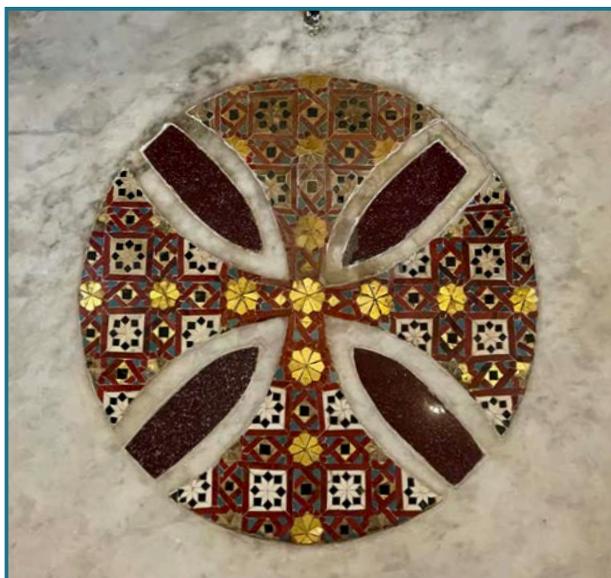
Questo è il mio augurio per tutte voi, carissime sorelle, per i prossimi mesi. Felicità e grazia... quante grazie ci fa ogni giorno nostro Signore?

Molteplici, perché Lui è il Buon Pastore.

Che questa antica preghiera ci aiuti tutte quante a diventare sempre più persone ospitanti, persone di luce e di cielo, a essere "buon pastore", donne piene d'amore e di vita.

In alto i nostri cuori!

Un abbraccio forte, la vostra Paolamaria



La parola del nostro Vescovo



"CAMMINARE INSIEME PER SERVIRE LA VITA DOVE LA VITA ACCADE"



Lettera Pastorale
2022-2023

INTRODUZIONE

Il dono della santità o Camminare insieme ai santi

Il 15 maggio scorso, Papa Francesco ha proclamato la santità di una decina di testimoni del Vangelo, tra i quali don Luigi Palazzolo e Madre Francesca Rubatto. Il primo, prete bergamasco vissuto nel XIX secolo, la cui carità eroica si è manifestata soprattutto ai piccoli e ai poveri. La seconda, di origini piemontesi, testimone dell'amore più grande verso i malati

e i migranti. Dall'uno e dall'altra sono nate comunità di religiose che continuano a scrivere la storia della santità nel mondo e nella nostra diocesi. Altre storie di santità bergamasca, riconosciute da molti, sono affidate al ponderato giudizio della Chiesa.

Desidero aprire questa lettera, condividendo la consapevolezza riconoscente che i santi proclamati e quelli della "porta accanto", rappresentano la fecondità dell'azione dello Spirito Santo e della sorprendente potenza del Vangelo incarnato e nello stesso tempo si propongono come amici e compagni di viaggio.

Se "camminare insieme" è il criterio a cui vogliamo ispirarci, camminiamo con i santi, ispirati e sostenuti dal loro esempio e dalla loro amicizia, in quella misteriosa e meravigliosa comunione, che alimenta la speranza.

Il criterio di "servire la vita dove la vita accade"

Nel tempo della pandemia, abbiamo coralmente riconosciuto il criterio di "servire la vita dove la vita accade". Abbiamo spesso ripetuto che non si tratta di uno slogan, ma di una prospettiva che investe la vita personale, familiare, comunitaria e sociale. La gravidanza del criterio continua a crescere, provocata dalla guerra in Ucraina e dalla grave crisi eco-

nomica che sta investendo famiglie, imprese e opere della Chiesa. Servire la vita delle persone come l'ha servita Gesù, che ha scelto l'obbedienza al Padre, alla sua volontà; che ha condiviso la vita con quelli che faticano a vivere; che ha fatto dono della sua vita per riscattare l'umanità dal potere del peccato e della morte. Servire la vita non significa moltiplicare i servizi, ma assumere uno stile nelle relazioni in tutte le loro forme, a partire da quelle familiari. In questa prospettiva diventa decisivo un ascolto attento, cordiale, comunitario della Parola di Dio e la partecipazione all'Eucaristia, che progressivamente ci introduce allo stile di Gesù. Il riconoscimento della vita familiare come "terra esistenziale" in cui quotidianamente si addotta questo criterio, avvalorato dalla grazia del sacramento del matrimonio è una scelta pastorale che merita l'attenzione dell'intera comunità.

La forma e le ragioni della lettera circolare

La lettera di quest'anno assume la forma di una lettera "circolare": significa che non contiene una proposta su una dimensione della vita cristiana, come negli anni scorsi. Ritengo che i prossimi anni debbano assumere decisamente le indicazioni relative al "Cammino sinodale delle Chiese in Italia, senza trascurare processi in atto a livello diocesano, che non indeboliscono questo cammino, ma lo arricchiscono con la originalità e la specificità che li caratterizza. Mi riferisco in modo particolare al rilancio della proposta vocazionale da parte del seminario, al rinnovamento di incarichi e forme che investono le Fraternità presbiterali, le Comunità ecclesiali territoriali e la Curia diocesana, al Pellegrinaggio pastorale in corso, all'anno 2023 come anno di BergamoBrescia città della cultura, con le ricadute a livello ecclesiale.

IL CAMMINO SINODALE

Il cammino sinodale delle Chiese in Italia: narrazione, discernimento, profetia

Il prossimo anno pastorale è caratterizzato dal secondo anno della prima fase del Cammino sinodale delle Chiese in Italia: quella narrativa. A questa fase seguirà quella sapienziale e infine quella profetica. A livello diocesano, il primo anno è stato caratterizzato dal coinvolgimento di alcuni gruppi. Ora il cerchio si allarga e il coinvolgimento diventa più ampio, così come indicheremo più avanti.

Si tratta di un percorso che prende il nome "I cantieri di Betania": è il titolo del testo che accompagna il cammino, che è pos-

sibile e necessario adottare proprio per entrare in questi cantieri. A questo testo, composto dal Coordinamento nazionale, presieduto dal Vescovo Erio Castellucci, mi riferisco e vi rimando nelle note essenziali di questi paragrafi.

Ci ispiriamo a quanto disse Papa Francesco al Convegno di Firenze, il 10 novembre 2015, alla conclusione di quel discorso, che tutti ricordiamo, nel quale auspicava per le Chiese in Italia alcuni stili, che prendono atto del "cambiamento d'epoca":

Cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della Evangelii Gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato in questo convegno.

Il cammino sinodale della nostra diocesi

Nel lavoro compiuto nel corso del precedente anno pastorale e culminato nell'assemblea dei vescovi italiani del maggio di quest'anno, sono emersi tre nuclei attorno ai quali continuare il cammino, che hanno assunto la denominazione di "cantieri": i "cantieri di Betania", appunto. Nel testo citato vengono ampiamente illustrati. Qui ricordo i titoli:

Il cantiere della strada e del villaggio

Il cantiere dell'ospitalità e della casa

Il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale

Ad ogni cantiere viene attribuita una domanda fondamentale, scandita poi da alcuni interrogativi più particolari.

Il metodo di lavoro è caratterizzato dalla condivisione di esperienze in forma di "conversazione spirituale". Non si tratta di discutere e tanto meno di esibirsi, ma di consegnarsi reciprocamente vita vissuta in termini personali, ecclesiali, familiari e sociali, alla luce della traccia proposta. Soprattutto si tratta di adottare uno stile sinodale, che coinvolga l'intero popolo di Dio.

A questi tre cantieri "nazionali" se ne aggiunge un quarto individuato da ogni diocesi.

Alla luce del cammino dello scorso anno e di questo tempo, il quarto Cantiere individuato nella nostra Diocesi è "Il cantiere dell'autorità e della condivisione della responsabilità".

Se a livello nazionale non mancherà la pubblicazione di ulteriori sussidi, oltre il testo ricordato, il "Coordinamento diocesano del Cammino sinodale", composto da sacerdoti, laici e consacrati sosterrà il lavoro proposto con materiale che permetta di svolgerlo senza troppe difficoltà (rielaborando anche la sussidiazione CEI) in modo di raggiungere una sintesi, che verrà portata a livello nazionale.



L'icona: Marta e Maria

La scelta nazionale della pagina evangelica dell'accoglienza di Gesù nella casa di Betania, caratterizza questo secondo anno della fase narrativa e merita una particolare considerazione. Il Vescovo Castellucci, nel commentare l'icona evangelica sottolinea alcune caratteristiche di questo secondo anno che desidero sottolineare, rimandando al testo de "I cantieri di Betania" la presentazione completa.

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio

e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta».

Mentre erano in cammino

La scena è dinamica, c'è un cammino insieme (un "sinodo"); ma qual è l'identità di questo soggetto plurale?

Il soggetto in cammino è il primo nucleo della Chiesa, ossia i Dodici, i discepoli uomini e le discepolo donne che seguono il Signore lungo la via, peccatori e peccatrici che hanno il coraggio e l'umiltà di camminare, di andargli dietro. L'origine del Cammino sinodale è lui che cammina con noi.

Una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa

Il cammino richiede ogni tanto una sosta, desidera un villaggio e una casa, reclama dei volti. Le nostre comunità attraggono quando si offrono come casa di Betania: nei primi secoli, e anco-

ra oggi là dove i battezzati sono “piccolo gregge”, magari perseguitato, l’esperienza cristiana ha una forma domestica, dove la Chiesa vive la fraternità, accoglie maternamente. La dimensione della casa rammenta che l’umano nella sua quotidianità, nelle esperienze tristi e gioiose, nei passaggi di vita, è il luogo nel quale il Vangelo può incontrare la gente.

Marta e Maria non sono due personaggi contrapposti, ma sono le due dimensioni dell’accoglienza: non semplicemente affiancate, però, ma innestate l’una nell’altra, in modo che l’ascolto sia il cuore del servizio.

Le nostre comunità portano avanti innumerevoli servizi, apprezzati anche da tante persone che non si coinvolgono attivamente; spesso lo fanno con mezzi scarsi e senza l’adeguato sostegno da parte degli enti pubblici. L’emergenza non è tanto quella di moltiplicare i servizi, ma quella di formare i servitori, ossia di innestare più profondamente le motivazioni degli operatori pastorali nella parola di Dio, senza la quale il servizio verso la persona nel bisogno scade a prestazione verso il bisogno della persona.

Dille che mi aiuti

Nella sua agitazione, una ragione Marta ce l’ha: “dille che mi aiuti!”; il servizio cioè non si fa in solitaria, ma domanda corresponsabilità. Spesso la pesantezza nel servire, nelle comunità e nelle loro guide, nasce dall’affastellarsi di cose da fare, dal dovere di mantenere le strutture e far quadrare i conti, dalle burocrazie ecclesiastiche e civili così pressanti: trascurando inevitabilmente la centralità delle relazioni e il rispetto reciproco. È questa un’altra insistenza emersa nelle sintesi diocesane, specialmente in riferimento ai presbiteri, che risultano a molti (e a loro stessi) troppo oberati e affannati dalle cose da fare, dalle procedure e dagli adempimenti e di conseguenza hanno poco tempo e scarse energie per dedicarsi alla missione di evangelizzare e accompagnare i cammini spirituali dei fedeli. Molti laici chiedono di sgravare i pastori, per poter ricevere da loro un accompagnamento spirituale, un annuncio più fresco, una testimonianza gioiosa e non appesantita.

QUATTRO APPUNTI

Il seminario e la proposta vocazionale

In questi anni e particolarmente lo scorso anno, ci siamo concentrati sulla necessità di rinnovare convinzione e impegno in ordine alla proposta vocazionale al presbiterato. Desidero chiarire che questa particolare proposta rimane iscritta nell’orizzonte più ampio

della pastorale vocazionale, senza la quale il rischio di una strumentalità esclusiva e mondana sarebbe inevitabile. Nello stesso tempo, siamo consapevoli che la dimensione vocazionale della vita oggi appare insignificante in una cultura tutta ripiegata sull'autorealizzazione. D'altra parte, a fronte delle necessità della Chiesa e della nostra Diocesi e delle scelte di continuare a sostenere l'esperienza del Seminario minore e i percorsi del Seminario maggiore, condivido la necessità di una rinnovata propositività che sostenga questi intenti. Insieme al cammino avviato per il rinnovamento della Scuola Vocazioni Giovanili, ora Comunità Nazareth e agli incontri vocazionali che introducono a questa esperienza, il Seminario rinnova la sua proposta vocazionale nelle forme tradizionali e in forme nuove. E' evidente che questo impegno esige la corrispondenza cordiale del presbiterio e di tutte le comunità parrocchiali, religiose e laicali: chiedo a tutti e a ciascuno di offrire questa corrispondenza.

Fraternità presbiterali. Comunità Ecclesiali Territoriali. Curia diocesana.

Si avvia a conclusione il primo quinquennio contrassegnato dalla introduzione delle Fraternità presbiterali e delle Comunità Ecclesiali Territoriali. La scansione di queste esperienze è oggettivamente segnata dalla loro caratteristica "germinale" e dall'evento pandemico con le conseguenze che tutti abbiamo avvertito. Il prossimo anno pastorale vedrà il rinnovo delle figure che caratterizzano queste realtà: i Moderatori delle Fraternità, i Vicari Territoriali, il Consiglio pastorale territoriale. E' un'occasione per una verifica ed un rilancio, che può prevedere anche qualche correzione nella struttura di questi organismi. Già da ora, ringrazio di cuore tutti coloro che hanno offerto la loro disponibilità e il loro servizio, spesso appassionato quanto difficile. Negli incontri avuti, particolarmente lo scorso anno, ho chiesto la disponibilità a offrire una rinnovata disponibilità per sostenere la continuità di un cammino che può essere migliorato, ma non stravolto. Nello stesso tempo chiedo a tutti, preti, consacrati e laici, di disporsi a sostenere queste prospettive pastorali, che pur segnate da limiti, appartengono a quel processo di riforma che anche il Cammino sinodale delle Chiese in Italia intende perseguire. In concomitanza con questi passaggi, giungono a scadenza molti incarichi negli uffici di curia. Anche questo passaggio si pone come occasione propizia per un ripensamento del servizio che la struttura diocesana offre all'intera Diocesi.

Il pellegrinaggio pastorale.

Il prossimo anno sarà contrassegnato da una particolare den-

sità del “pellegrinaggio pastorale”. Da ottobre a giugno incontrerò il gruppo di parrocchie più numeroso, distribuito in queste Fraternità: le due del Sebino-Val Calepio; le tre della Bassa Val Seriana e le due della Comunità Ecclesiale di Dalmine. E' un percorso impegnativo, ma quello compiuto ad oggi, certamente arricchente per me: spero anche per le parrocchie visitate. Come ho indicato dall'inizio, la caratteristica della visita è quella di un pellegrinaggio, rivolto all'incontro con Dio presente nelle nostre comunità e ha come connotazione la considerazione della parrocchia dal volto missionario connotato da fraternità, ospitalità e prossimità e insieme l'attenzione al ministero presbiterale, in questo particolare “cambiamento d'epoca”. La visita è molto essenziale e proprio per questo è importante mantenere la concentrazione su questi aspetti, declinati dai diversi appuntamenti che sono stati definiti. Vorrei sottolineare una preferenza: per quanto riguarda l'incontro con una realtà significativa della parrocchia, propongo, con tutta la considerazione della varietà delle situazioni, la possibilità di un dialogo con le famiglie, particolarmente sposi e genitori, qualsiasi sia la forma che questo incontro può assumere. Considero il “pellegrinaggio pastorale” una forma non secondaria del Cammino sinodale delle Chiese in Italia e così, mi sembra, si stia compiendo.

BergamoBrescia Capitale della Cultura.

Il prossimo anno, 2023, sarà caratterizzato dall'attribuzione e relativa programmazione di BergamoBrescia Capitale italiana della Cultura. Si tratta di una circostanza straordinaria, caratterizzata dal fatto che per la prima volta due città e due territori, sono uniti nel realizzare questo progetto, normalmente assegnato ad un unico soggetto. La programmazione e i criteri che l'hanno ispirata, ha coinvolto anche le due Diocesi, che hanno elaborato una proposta che rientrerà in quella complessiva. Sia per quanto riguarda le proposte generali, come pure per quelle di natura ecclesiale, ritengo questa prospettiva meritevole di considerazione da parte di tutte le comunità, valorizzando anche le opportunità di natura ecclesiale che si creano a partire dalle sinergie tra le due diocesi.

CONCLUSION

I

La scelta di proporre una “lettera circolare” è frutto del desiderio di valorizzare la proposta e i contenuti del Cammino sinodale delle Chiese in Italia. I paragrafi che ho dedicato a questo Cammino, sono molto essenziali e rimandano agli strumenti e ai soggetti che ho indi-

cato. Non dimentichiamo che si tratta del secondo anno della prima fase del Cammino. Quella narrativa. Seguirà poi quella sapienziale e infine quella profetica, che coinciderà con l'anno del Giubileo.

Il Cammino sinodale offre la possibilità di riconoscere e valorizzare la varietà delle esperienze pastorali in Italia e nella nostra Diocesi. Lo stupore alimentato da varietà e significatività assumerà i connotati evangelici nella misura in cui sarà caratterizzato dalla grande passione per l'unità. Non dimentichiamo le parole di Papa Francesco in *Evangelii Gaudium*: "Quando ci fermiamo nella congiuntura conflittuale, perdiamo il senso dell'unità profonda della realtà... l'unità è superiore al conflitto... Questo criterio evangelico ci ricorda che Cristo ha unificato tutto in Sé: cielo e terra, Dio e uomo, tempo ed eternità, carne e spirito, persona e società. Il segno distintivo di questa unità e riconciliazione di tutto in Sé è la pace. Cristo «è la nostra pace»... L'annuncio di pace non è quello di una pace negoziata, ma la convinzione che l'unità dello Spirito armonizza tutte le diversità. ...La diversità è bella quando accetta di entrare costantemente in un processo di riconciliazione..."

Desidero terminare questa lettera circolare con un cordiale invito a tutti i giovani della nostra Diocesi: nel prossimo mese di agosto si terrà a Lisbona la Giornata Mondiale della Gioventù. Da quando San Giovanni Paolo II la istituì, la partecipazione dei giovani bergamaschi è stata molto numerosa e significativa. Ora, dopo la prova della pandemia, come segno di speranza per la nostra comunità e per i giovani del mondo intero, vi chiedo di prendere seriamente in considerazione la vostra partecipazione comunitaria e personale.

In questo tempo segnato dall'attesa di pace di tutta l'umanità, camminare insieme seguendo Gesù e il suo Vangelo, è una scelta profetica.

Buon Cammino

+Francesco



Discorso del pontefice



"OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO"

CATTEDRALE DI ASTI

DOMENICA, 20 NOVEMBRE 2022

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Abbiamo visto questo ragazzo, Stefano, che chiede di ricevere il ministero di accolito nel suo percorso verso il sacerdozio. Dobbiamo pregare per lui, perché vada avanti nella sua vocazione e sia fedele; ma anche dobbiamo pregare per questa Chiesa di Asti, perché il Signore invii vocazioni sacerdotali, perché come voi vedete la maggioranza sono vecchi, come me: ci vogliono preti giovani, come alcuni di qua che sono bravissimi. Preghiamo il Signore perché benedica questa terra.

E da queste terre mio padre è partito per emigra-

re in Argentina; e in queste terre, rese preziose da buoni prodotti del suolo e soprattutto dalla genuina laboriosità della gente, sono venuto a ritrovare il sapore delle radici. Ma oggi è ancora una volta il Vangelo a riportarci alle radici della fede. Esse si trovano nell'arido terreno del Calvario, dove il seme di Gesù, morendo, ha fatto germogliare la speranza: piantato nel cuore della terra ci ha aperto la via al Cielo; con la sua morte ci ha dato la vita eterna; attraverso il legno della croce ci ha portato i frutti della salvezza. Guardiamo dunque a Lui, guardiamo al Crocifisso.

Sulla croce appare una sola frase: «Costui è il re dei Giudei» (Lc 23,38). Ecco il titolo: Re. Però, osservando Gesù, la nostra idea di re viene ribaltata. Proviamo a immaginare visivamente un re: ci verrà in mente un uomo forte seduto su un trono con delle insegne preziose, uno scettro tra le mani e anelli luccicanti tra le dita, mentre proferisce ai sudditi parole solenni. Questa, grosso modo, è l'immagine che abbiamo in testa. Ma guardando Gesù, vediamo che è tutto il contrario. Egli non è seduto su un comodo trono, ma appeso ad un patibolo; il Dio che «rovescia i potenti dai troni» (Lc 1,52) opera come servo messo in croce dai potenti; ornato solo di chiodi e di spine, spogliato di tut-

to ma ricco di amore, dal trono della croce non ammaestra più le folle con la parola, non alza più la mano per insegnare. Fa di più: non punta il dito contro nessuno, ma apre le braccia a tutti. Così si manifesta il nostro Re: a braccia aperte, a brasa aduerte.

Solo entrando nel suo abbraccio noi capiamo: capiamo che Dio si è spinto fino a lì, fino al paradosso della croce, proprio per abbracciare tutto di noi, anche quanto di più distante c'era da Lui: la nostra morte – Lui ha abbracciato la nostra morte –, il nostro dolore, le nostre povertà, le nostre fragilità e le nostre miserie. E Lui ha abbracciato tutto questo. Si è fatto servo perché ciascuno di noi si senta figlio: ha pagato con la sua servitù la nostra figliolanza; si è lasciato insultare e deridere, perché in ogni umiliazione nessuno di noi sia più solo; si è lasciato spogliare, perché nessuno si senta spogliato della propria dignità; è salito sulla croce, perché in ogni crocifisso della storia vi sia la presenza di Dio. Ecco il nostro Re, Re di ognuno di noi, Re dell'universo perché ha valicato i confini più remoti dell'umano, è entrato nei buchi neri dell'odio, nei buchi neri dell'abbandono per illuminare ogni vita e abbracciare ogni realtà. Fratelli, sorelle, questo è il Re che oggi festeggiamo! Non è facile capirlo, ma è il nostro Re. E la domanda da farci è: questo Re dell'universo è il Re della mia esistenza? Io credo a Lui? Come posso celebrarlo Signore di ogni cosa se non diventa anche il Signore della mia vita? E tu che oggi incominci questa strada verso il sacerdozio non dimenticarti che questo è il tuo modello: non aggrapparti agli onori, no. Questo è il tuo modello; se tu non pensi di essere sacerdote come questo Re, meglio fermati lì.

Fissiamo però ancora gli occhi in Gesù Crocifisso. Vedi, Lui non osserva la tua vita per un momento e basta, non ti dedica uno sguardo fugace come spesso facciamo noi con Lui, ma Lui rimane lì, a brasa aduerte, a dirti nel silenzio che niente di te gli è estraneo, che vuole abbracciarti, rialzarti, salvarti così come sei, con la tua storia, le tue miserie, i tuoi peccati. "Ma Signore, è vero? Con le mie miserie tu mi ami così?" Ognuno in questo momento pensi alla propria povertà: "Ma, tu mi ami con queste povertà spirituali che ho, con queste limitazioni?". E Lui sorride e ci fa capire che ci ama e ha dato la vita per noi. Pensiamo un po' ai nostri limiti, anche alle cose buone: Lui ci ama come noi siamo, come siamo adesso. Lui ci dà la possibilità di regnare nella vita, se ti arrendi al suo amore mite che si propone ma non s'impone - l'amore di Dio non si impone mai - al suo amore che sempre ti perdona. Noi tante volte ci stanchiamo di perdonare la gente e facciamo la croce, facciamo la sepoltura sociale. Lui non si stanca mai di perdonare, mai, mai: sempre ti rimette in piedi, sempre

ti restituisce la tua dignità regale. Sì, la salvezza da dove viene? Dal lasciarci amare da Lui, perché solo così veniamo liberati dalla schiavitù del nostro io, dalla paura di essere soli, dal pensare di non farcela. Fratelli, sorelle, mettiamoci spesso davanti al Crocifisso, lasciamoci amare, perché quelle brasa aduerte dischiudono anche a noi il paradiso, come al “buon ladrone”. Sentiamo rivolta a noi quella frase, l’unica che Gesù dice oggi dalla croce: «Con me sarai nel paradiso» (Lc 23,43). Questo vuole e vuol dirci Dio, a tutti noi, ogni volta che ci lasciamo guardare da Lui. E allora capiamo di non avere un dio ignoto che sta lassù nei cieli, potente e distante, no: un Dio vicino, la vicinanza è lo stile di Dio: la vicinanza, con tenerezza e misericordia. Questo è lo stile di Dio, non ha un altro stile. Vicino, misericordioso e tenero. Tenero e compassionevole, le cui braccia aperte consolano e accarezzano. Ecco il nostro Re!

Fratelli, sorelle, dopo averlo guardato, che cosa possiamo fare? Il Vangelo oggi ci pone davanti a due strade. Di fronte a Gesù c’è chi fa da spettatore e chi si coinvolge. Gli spettatori sono molti, la maggioranza. Guardano, è uno spettacolo veder morire uno in croce. Infatti – dice il testo – «il popolo stava a vedere» (v. 35). Non era gente cattiva, tanti erano credenti, ma alla vista del Crocifisso restano spettatori: non fanno un passo in avanti verso Gesù, ma lo guardano da lontano, curiosi e indifferenti, senza interessarsi davvero, senza chiedersi che cosa poter fare. Avranno commentato, forse: “Ma guarda questo...” avranno espresso giudizi e pareri: “Ma è innocente, guarda questo così...” qualcuno si sarà lamentato, ma tutti sono rimasti a guardare con le mani in mano, a braccia conserte. Ma anche vicino alla croce ci sono degli spettatori: i capi del popolo, che vogliono assistere allo spettacolo cruento della fine ingloriosa di Cristo; i soldati, i quali sperano che l’esecuzione finisca presto, per andarsene a casa; uno dei malfattori, che scarica su Gesù la sua rabbia. Deridono, insultano, si sfogano.

E tutti questi spettatori condividono un ritornello, che il testo riporta tre volte: “Se sei re, salva te stesso!” (cfr vv. 35.37.39) Lo insultano così, lo sfidano! Salva te stesso, esattamente il contrario di quello che sta facendo Gesù, che non pensa a sé, ma a salvare loro, che lo insultano. Però il salva te stesso contagia: dai capi ai soldati alla gente, l’onda del male raggiunge quasi tutti. Ma pensiamo che il male è contagioso, ci contagia: come quando noi prendiamo una malattia infettiva, ci contagia subito. E quella gente parla di Gesù ma non si sintonizza neanche un momento con Gesù. Prende la distanza e parla. È il contagio letale dell’indifferenza. Una brutta malattia l’indifferenza. “Questo non tocca me, non tocca me”. Indifferenza verso Gesù e indifferenza anche verso i malati, verso i poveri, verso i miseri della terra. A me piace domandare alla gente, e

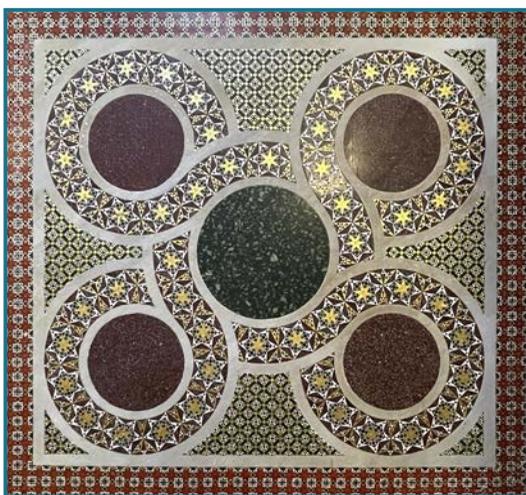
domando ad ognuno di voi; so che ognuno di voi dà l'elemosina ai poveri, e io vi domando: "Quando tu dai l'elemosina ai poveri, li guardi negli occhi? Sei capace di guardare agli occhi di quel povero o quella povera che ti chiede l'elemosina? Quando tu dai l'elemosina ai poveri, tu butti la moneta o gli tocchi la mano? Sei capace di toccare una miseria umana?". Ognuno poi si dia la risposta oggi. Quella gente era nell'indifferenza. Quella gente parla di Gesù ma non sintonizza con Gesù. E questo è il contagio letale dell'indifferenza: che crea delle distanze con le miserie. L'onda del male si propaga sempre così: comincia dal prendere le distanze, dal guardare senza far nulla, dal non curarsi, poi si pensa solo a ciò che interessa e ci abitua a girarsi dall'altra parte. È questo è un rischio anche per la nostra fede, che appassisce se resta una teoria non diventa pratica, se non c'è coinvolgimento, se non ci si spende in prima persona, se non ci si mette in gioco. Allora si diventa cristiani all'acqua di rose – come io ho sentito dire a casa mia - che dicono di credere in Dio e di volere la pace, ma non pregano e non si prendono cura del prossimo e anche, a loro non interessa Dio, né la pace. Questi cristiani soltanto di parola, superficiali!

Questa era l'onda cattiva, che era lì al Calvario. Ma c'è anche l'onda benefica del bene. Tra tanti spettatori, uno si coinvolge, cioè il "buon ladrone". Gli altri ridono del Signore, Lui gli parla e lo chiama per nome: "Gesù"; tanti gli gettano addosso la loro rabbia, lui confessa a Cristo i suoi sbagli; molti dicono "salva te stesso", Lui prega: «Gesù, ricordati di me» (v. 42). Chiede soltanto questo al Signore. Bella preghiera questa. Se ognuno di noi la recita tutti i giorni è una bella strada: la strada della santità: "Gesù ricordati di me." Così un malfattore diventa il primo santo: si fa vicino a Gesù per un istante e il Signore lo tiene con sé per sempre. Ora, il Vangelo parla del buon ladrone per noi, per invitarci a vincere il male smettendo di rimanere spettatori. Per favore, questo è peggio di fare il male, l'indifferenza. Da dove cominciare? Dalla confidenza, dal chiamare Dio per nome, proprio come ha fatto il buon ladrone, che alla fine della vita ritrova la fiducia coraggiosa dei bambini, che si fidano, chiedono, insistono. E nella confidenza ammette i suoi sbagli, piange ma non su sé stesso, bensì davanti al Signore. E noi, abbiamo questa fiducia, portiamo a Gesù quello che abbiamo dentro o ci mascheriamo davanti a Dio, magari con un po' di sacralità e di incenso? Per favore, non fare la spiritualità del trucco: quella è noiosa. Davanti a Dio: acqua e sapone, soltanto, senza trucco, ma l'anima così com'è. E da lì viene la salvezza. Chi pratica la confidenza, come questo buon ladrone, impara l'intercessione, impara a portare a Dio quello che vede, le sofferenze del mondo, le persone che incontra; a dirgli, come

il buon ladrone: “Ricordati, Signore!”. Non siamo al mondo solo per salvare noi stessi, no: ma per portare i fratelli e le sorelle nell’abbraccio del Re. Intercedere, ricordare al Signore, apre le porte del paradiso. Ma noi, quando preghiamo, intercediamo? “Ricordati Signore, ricordati di me, della mia famiglia, ricordati di questo problema, ricordati, ricordati...” Attirare l’attenzione del Signore.

Fratelli, sorelle, oggi il nostro Re dalla croce ci guarda a brasa aduerte. Sta a noi scegliere se essere spettatori o coinvolti. Sono spettatore o voglio essere coinvolto? Vediamo le crisi di oggi, il calo della fede, la mancanza di partecipazione... Che cosa facciamo? Ci limitiamo a fare teorie, ci limitiamo a criticare, o ci rimbocchiamo le maniche, prendiamo in mano la vita, passiamo dal “se” delle scuse al “sì” della preghiera e del servizio? Tutti pensiamo di sapere che cosa non va nella società, tutti; parliamo tutti i giorni di che cosa non va nel mondo e anche nella Chiesa: tante cose non vanno nella Chiesa. Ma poi facciamo qualcosa? Ci sporchiamo le mani come il nostro Dio inchiodato al legno o stiamo con le mani in tasca a guardare? Oggi, mentre Gesù, spogliato sulla croce, toglie ogni velo su Dio e distrugge ogni falsa immagine della sua regalità, guardiamo a Lui, per trovare il coraggio di guardare a noi stessi, di percorrere le vie della confidenza e dell’intercessione, di farci servi per regnare con Lui. “Ricordati Signore, ricordati”: Facciamo questa preghiera più spesso. Grazie.

<https://www.vatican.va/content/francesco/it>

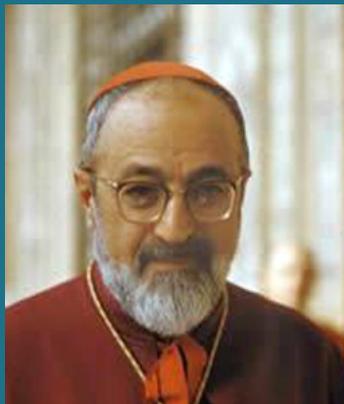




Papa Francesco in visita ai suoi parenti ad Asti.
Fotografie: Corriere Torino e La Stampa



Un modello da imitare



**"SERVO DI DIO GREGORIO
PIETRO XV AGAGIANIAN
CARDINALE."**

Akhaltsikhe, Georgia, 18 settembre 1895 - Roma, 16 maggio 1971

Ghazaros Aghagianian nacque ad Akhaltsikhe, nella moderna Georgia, e fu ordinato prete della Chiesa cattolica armena il 23 dicembre 1917. Entrò in seguito nel 1921 alla facoltà di didattica del Pontificio Collegio Armeno, di cui divenne poi rettore dal 1932 al 1937. Fu nominato vescovo titolare di Comana di Armenia l'11 luglio 1935 ed eletto patriarca di Cilicia degli Armeni dal Sinodo armeno il 30 novembre 1937 con il nome di Krikor Bedros (Gregorio Pietro) XV. Il 18

febbraio 1946 fu creato, da papa Pio XII, cardinale del titolo di San Bartolomeo all'Isola. Ebbe la presidenza della Congregazione per la codificazione del diritto canonico delle Chiese orientali. Durante il Concilio Vaticano II San Giovanni XXIII lo nominò membro della commissione direttiva insieme ai cardinali Suenens, Döpfner e Lercaro. Noto poliglotta e giurista, Aghagianian guidò dal 18 luglio 1960 al 19 ottobre 1970, quale prefetto, la Sacra Congregazione De Propaganda Fide, che assunse l'attuale denominazione di Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli il 15 agosto 1967, con la bolla Immortalis Dei di San Paolo VI. Il 25 agosto 1962 rinunciò al patriarcato e si trasferì definitivamente a Roma. Il 22 ottobre 1970 fu promosso cardinale vescovo di Albano. Morì il 16 maggio 1971 a Roma, dove riposa nella chiesa di San Nicola da Tolentino, adiacente al Pontificio Collegio Armeno. In data 4 febbraio 2020 il Card. Angelo De Donatis ha pubblicato l'editto che annuncia l'avvio della causa di beatificazione e canonizzazione. La fase diocesana della causa è stata avviata ufficialmente il 28 novembre 2022 nella Basilica di San Giovanni in Laterano.

Prefetto di Propaganda Fide per dieci anni a partire dal 1960, quando ancora si chiamava Sacra Congregazione per la Propagazione

della Fede, moderatore del Concilio Vaticano II e prima ancora patriarca di Cilicia del Sinodo dei vescovi della Chiesa cattolica armena. Il Servo di Dio, Gregorio Pietro XV Agagianian, cardinale dal 1970, per il quale il 28 ottobre 2022 si è aperta l'inchiesta diocesana sulla vita, le virtù eroiche e la fama di santità, fu un annunciatore del Vangelo che mai si stancò di ricercare la giustizia e la pace.

Lo sguardo fisso sulla croce di Cristo

Nato nel 1895 nell'attuale Georgia, completò i suoi studi a Roma presso la Pontificia Università Urbaniana. Sacerdote dal 1917, rimase nella Città Eterna fino al conseguimento del dottorato, quindi fu inviato come parroco a Tbilisi. Il rapporto con Roma però non si spezzò mai: presto venne nominato rettore prima del Pontificio Collegio Armeno, quindi dell'Urbaniana. Nel 1937 fu eletto, e subito confermato dal Papa, catholicos patriarca di Cilicia dal Sinodo dei vescovi della Chiesa cattolica armena, prendendo il nome di Gregorio Pietro XV.

"Sotto la sua sapiente guida – spiega il postulatore fra Carlo Calloni – la Chiesa cattolica armena riacquistò prestigio e importanza nella diaspora armena dopo le vicende travagliate e sanguinose del Genocidio armeno del 1915" che segnaronο profondamente la sua vita. "Per spiegare il senso di quella sofferenza, il cardinale Agagianian non ha mai distolto il suo sguardo dalla Croce perché il senso profondo è Cristo sulla Croce. Così guardava il prossimo", ha ricordato nel suo saluto il patriarca di Cilicia degli Armeni, Sua Beatitudine Raphaël Bedros Minassian.

La formazione dei missionari

Fu Pio XII nel 1946 a crearlo cardinale. Quindi divenne prima presidente della Commissione Pontificia per la redazione del Codice Orientale di Diritto Canonico, quindi fu posto a capo di Propaganda Fide. "In questa funzione – precisa il postulatore - seguì da vicino la formazione dei missionari cattolici in tutto il mondo e fu ampiamente responsabile della liberalizzazione delle politiche della Chiesa nelle nazioni in via di sviluppo" sottolinea ancora il postulatore.

"Insieme a Leo Joseph Suenens, Julius Dopfner e Giacomo Lercaro fu nominato da Paolo VI moderatore del Concilio Vaticano II, ricoprendo un ruolo speciale nella preparazione del Decreto missionario Ad gentes e della Costituzione sulla Chiesa nel mondo moderno Gaudium et Spes. Morto nel 1971, fu sepolto nella chiesa armena di San Nicola da Tolentino a Roma.

Lo scudo e l'ancora della fede

"Le sue doti di prudenza, pietà e discernimento contribuirono ad alimentare la diffusione della verità con grande concretezza", ha detto il cardinale De Donatis. "Gli anni del suo ministero – ha aggiunto – coincisero con un momento critico e crudele della storia dell'umanità. Il mondo del XX secolo era sprofondata nell'odio fratricida, sconvolto dai più grandi genocidi e da inaudite deportazioni, demolitore, come lo stesso Servo di Dio affermava, di ogni cosa, anche la più sacra. Diceva: Il mondo si sta dividendo in due campi: quelli per Dio e quelli contro Dio. Per Agagianian "la fede è lo scudo e l'ancora del cattolico: questa è la nostra vittoria, il nostro trionfo".

Nei sofferenti il volto di Cristo

"Essere prefetto di propaganda Fide", aggiunge fra Carlo Calloni, "significava essere al centro dell'annuncio del Vangelo. Da Propaganda Fide dipendevano tanti territori come l'Africa, l'Asia, parte dell'America Latina. Il cardinale Agagianian è stato il primo prefetto a visitare personalmente le missioni, mostrando come il Vangelo poteva essere portato in quelle terre". Dal Pakistan alla Thailandia, dalla Birmania a Taiwan, dall'Australia alle Filippine, dal Vietnam fino al Giappone e all'India, il porporato in ogni viaggio effettuava visite di carità, ha ricordato De Donatis, "incontrando gli ammalati, gli orfani, i lebbrosi, i carcerati, tutti coloro che erano nel bisogno materiale e nell'indigenza. Per il Servo di Dio il sofferente rappresentava l'incontro faccia a faccia con Cristo".

Antesignano dei viaggi papali

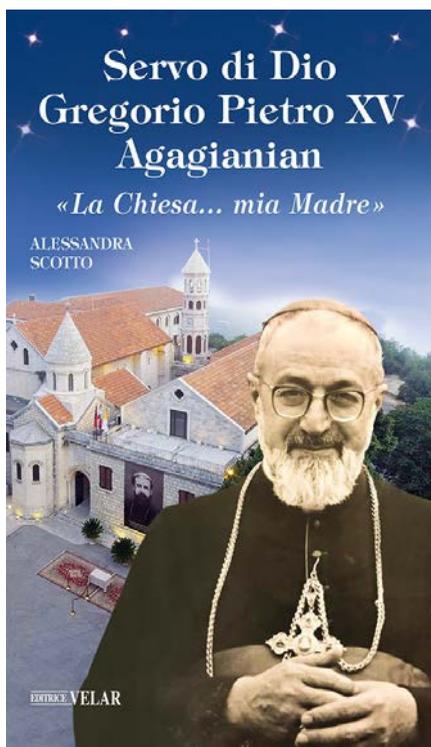
Secondo Calloni, Agagianian è stato l'antesignano dei viaggi papali. "Giovanni XXIII ha compiuto piccoli viaggi ad Assisi e Loreto. Paolo VI ha iniziato invece con i grandi viaggi in Terra Santa, nelle Filippine, in America Latina. Agagianian è andato fisicamente in questi luoghi portando con sé la sua storia di cattolico, di cristiano, di armeno: una storia anche drammatica".

Il cardinale Agagianian ebbe un ruolo molto importante anche durante il Concilio Vaticano II di cui quest'anno si celebra il sessantesimo di apertura: "Lui è stato uno dei moderatori, nominato da Paolo VI. Ma fu anche artefice, prima che moderatore, nominato da Giovanni XXIII nelle commissioni preparatorie del Concilio Vaticano II: ha dato il suo grande contributo per la ad gentes che apriva le porte all'evangelizzazione", spiega il postulatore.

Sull'eredità che Agagianian lascia e su cosa i fedeli oggi pos-

sono imparare da lui, fra Calloni afferma che il futuro beato "ci ha lasciato il suo motto episcopale: giustizia e pace. Giustizia e pace sono legate insieme, non ci può essere una pace che non abbia anche l'aspetto e la faccia della giustizia. Non c'è giustizia senza pace". Agagianian, aggiunge, "ci lascia questa universalità dell'appello alla giustizia e alla pace: Roma, città al quale lui si sentiva di appartenere, rimane il luogo in cui si può manifestare e gridare che il mondo ha bisogno di giustizia e ha bisogno di pace. Credo che Agagianian abbia vissuto personalmente questa determinazione nella ricerca della pace e della giustizia, ma senza rivoluzioni. Il cardinale più che un rivoluzionario, è stato un annunciatore del Vangelo".

Autore: Paolo Ondarza e Robert Attarian
Fonte: www.vaticannews.va



*Gesù Cristo
sarà in mezzo a voi,
e vi illuminerà ed ammaestrerà, come
vero e buon maestro,
in ciò che avrete da fare
(S. Angela Merici - Legato ultimo)*

